

FRANCESCO LA COMMARE

AROMI D'ANSIA

PREFAZIONE DI
ALDINA ARIZZA

POESIE

DOMINIONI EDITORE
COMO

In copertina: Alexandra e Cristina
Fotografia elaborata da Linotipia Artigiana, Como

Risvolto: Giuseppe Calvino
Ritratto a F. La Commare
acrilico 40x60
di proprietà di F. La Commare

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA, PRINTED IN ITALY

MAGGIO 2000

PREFAZIONE

Con la raccolta *Aromi d'ansia* si apre una nuova stagione creativa di Francesco La Commare, che si lascia alle spalle il lungo ed incalzante esercizio, iniziato nel 1987, coi versi di *Gocce d'amore*, e via via intensificatosi, di biennio in biennio e poi di anno in anno, fino al volume *Attraverso me vivendo gli altri*, del 1999.

Si assiste ad un'avvenuta maturazione, evidenziata da scelte precise e da una cifra stilistica indiscutibilmente rappresentata dalla parola *ombra*. *Aromi*, effluvi, impercettibili voli di senso, cenni di verità, altrimenti fuggitivi e incomprensibili all'occhio comune, il poeta afferra e restituisce all'ascoltatore-lettore, umori, vapori, che si potrebbero disperdere per sempre, se lo sguardo fosse distratto o gravato da disaffezione e indifferenza. È il poeta eroe in ricerca, simbolo fragile e potente dell'umanità, intento a leggere la vera parola del proprio e universale destino, il poeta, nuovo Ulisse, alla ventura, disarmato eppure instancabile, ritorno a miti lontani, rivestito di una cecità mendica, la sola capace di assicurargli la certezza del passo, nell'ombra e nella nebbia di un presente in dissolvenza perenne. Non più passato e non ancora futuro, tempo che orzianamente scivola e si sgretola, a chi vorrebbe protendersi per catturare l'attimo e si ritrova tra le mani la povertà dell'effimero, ma insieme la consapevolezza, sempre più radicata, di essere *eccentrico a pari di un girovago*, memoria dell'omerica fonte di ogni poesia, anzi dell'essenza stessa del dire poetico.

Nel viaggio attraverso l'abisso e l'ombra nebbiosa si scavano le aridità sassose dell'uomo, si svela la *terra ossaria*, misto di memorie bibliche e ancestrali,

si snuda il dolore fangoso, precipizio del mondo, orrido abisso privo di riscatto, se non fosse alto e lacerante *l'urlo giusto* dell'unica voce rimasta vergine sulla terra, sola ricchezza del nuovo poeta, sola salvezza nella miseria insondabile, sola speranza nel buio e nell'onirica illusione di cui il tutto appare compreso. La lirica di La Commare entra in una dimensione più adulta, abbandonando l'esplicita suggestione dell'oggetto esterno, naturale, per addentrarsi nella mistica dell'io, fieramente condivisa con quel Quasimodo, cantore di *Acque e terre*, voce di recente greccità contaminata nel miscuglio dei popoli, in una Sicilia feconda madre di arte preziosa e irripetibile, custode di arcani segreti, riservati ai figli eletti.

La citazione, collocata a luce dell'intera raccolta, rivela la chiave per stabilire il giusto contatto con la poesia di La Commare: terra, acqua, memoria, dolore, arsura, la notte ed il brusco riscuotersi dal sonno, la quotidianità e l'eredità greve della fatica, di cui il pane è segno, come lo strappo traumatico imposto dalla storia alle sensibilità più acute, sono il filo rosso che guida il lettore da un testo all'altro, fino alla chiusa e alla scoperta del desiderio più autentico e cogente, che un soffio almeno, un respiro, intuito e impigliatosi tra i fili della propria esistenza, resti al passeggero, improvvisamente sorpreso a so-stare dinanzi all'immensità dell'essere sconosciuto.

Tutto ciò detto attraverso una parola fattasi più sicura, più libera nelle metafore e nell'ardito ripercorrere l'eredità novecentesca, presenza carica d'echi a La Commare, che rinnova nell'esperienza odierna il verso sciolto, ma ritorna, talora, a rime in apparenza facili, *muove-smuove*, come alla levità delle assonanze, *giorni-sonni*, in una ricerca di musicalità capace di assecondare il ritmo dell'anima, neoromantico ed insieme post-ermetico, laddove la

cripticità obbliga l'interlocutore ad accogliere quel mistero, che domanda l'intesa e l'affinità del sentire, piuttosto che la razionalità scompositiva della mente.

Ci si trova di fronte ad un testo vicino addirittura alla prosa rimata o meglio ritmata, cadenzata, proprio a rappresentare la lenta meditazione di colui, che, dentro l'ombra, ricava lievi stupori di luce, bagliori e frammenti di vero, vene d'acqua sommerse, che scorrono in silenzio, zampillanti soltanto al tocco sapiente di un raddomante esperto e provato, segnato, addirittura straziato, da una consapevolezza annosa dell'amara sorte umana (*"trasvola e coglie, oltrepassando il mare, / gomitoli di rantoli fra gente priva d'animo..."*).

Allo stile raggiunto fa riscontro la tematica essenziale, fondante, dell'io, sconvolto dallo scandalo della terra in cui nasce e vive e alla quale appartiene, ancorato da una gravità connaturata, fardello che nessuno può sciogliere, eppure animato da volontà tenace di denunciare gli orrori della storia, la tragedia di madri orfane dei propri figli e di uomini smarriti nell'incomprensibilità delle guerre (*"...passaggi d'automezzi / stracolmi di fucili e di soldati / che inarrestabili, sconfinano / impietosi, / lasciando, a sguardo spento quella gente / che trova gli occhi asciutti / al troppo pianto"*).

Testimone di fine secolo, ancora ricco di risorse per il millennio appena iniziato, così si offre La Commare al pubblico che attende, ansioso, il *cantorantolo* della verità lirica, attende di leggere le tracce di un sogno – visione capace di consolare la sofferenza infinita di cui il pianeta e l'universo portano piaghe tragiche e profonde.

Aldina Arizza

*Dedico questo libro alle mie quattro donne:
a mia madre, a mia moglie,
a mia figlia e a mia nipote:
momenti intensi aperti a specchio
nel quotidiano pascolo di amore.*

*Tu non sai chi sia; né quale sole
m'arse il volto e le palpebre,
quali donne spartirono il giaciglio
per le mie notti senz'alba,
quali mani mi scossero nel sonno
per dirmi che tarda era l'ora
e la fatica è pane.*

Salvatore Quasimodo